

GR 20, trent'anni dopo

a cura di Paolo Pace

GR 20 sud → Luglio 1992

GR 20 nord → metà a Luglio 1993 e l'altra metà ad Ottobre 1993

GR 20 sud → Maggio 2018

GR 20 nord → Ottobre 2023

Il GR 20 sud del 1992 fu una folgorazione¹: ambienti severi, selvaggi, spopolati, distese di foreste monumentali di *Pinus nigra* “laricio”, torrenti e crinali dai quali lo sguardo spaziava fra i due mari. Un piacere assoluto.



Mi sono sempre ripromesso di tornare sul GR 20 sud, a riempirmi gli occhi di bellezza.

L'anno successivo, 1993, è stata la volta del GR 20 nord con una compagine più variegata della precedente e che avrebbe dovuto misurarsi con la parte settentrionale del sentiero.

¹ Versione 10 ottobre 2026. Queste pagine sono liberamente scaricabili/stampabili da www.sicamminacamminando.it e possono essere parzialmente riprodotte purché siano chiaramente citati autori e fonte.



Fino al Rifugio Pietra Piana sono stati due giorni belli e normalmente faticosi; il terzo giorno è stato bello e terribile. Panorami grandiosi, valichi arditissimi, discese moreniche a scapicollo: l'arrivo di sera al rifugio Manganu vede un gruppo soddisfatto ma molto affaticato. La quarta tappa è la più panoramica e tranquilla anche se molto, molto lunga. Superiamo Castel de Vergio e riusciamo a raggiungere a sera fatta la Bergerie de Radule. Abbiamo bisogno di un giorno di riposo che passiamo serenamente tra bagni nel limitrofo torrente e riposo all'ombra degli alberi. Il riposo, però, smonta la forza d'animo di cinque ottavi del gruppo che chiedono di finirla lì con il cammino e di dedicarci al turismo: la minoranza si rassegna al cambio di programma.

Ad inizio Ottobre con Saverio, decidiamo di tornare sul GR 20 nonostante la parte tirrenica dell'Italia (ma anche della Corsica) è interessata da una perturbazione violenta che mette sott'acqua intere aree. Arriviamo a Corte in serata e tentiamo di andare nel camping nel quale soggiornammo in estate ma le piazzole sono sommerse dalle acque del Tavignano che la dicevano lunga sulle condizioni che avremmo trovato. Grazie ad un providenziale passaggio raggiungiamo Castel de Vergio e da lì di nuovo sul GR 20. La Bergerie de Radule era irriconoscibile: valanghe d'acqua gonfiavano il torrente che con sprezzo del pericolo è stato attraversato per ben tre volte, inzuppandoci fino alle ossa, per poi percorrere il sentiero che tra nuvole basse e neve ci ha portato al rifugio Ciottoli d'I Mori". Due giorni dopo è stata la volta del Cirque de la Solitude, impressionante anfiteatro che ci ha impegnato tanto quanto ci ha reso orgogliosi e felici per averlo percorso.



Montammo la tenda in una bella radura con Haut Asco in lontananza, un fuoco ed una bottiglia di marsala ci accompagnarono al meritato riposo. Il giorno dopo un'altra tappa de puta madre: Bocca Stranciacone e poi tutta in cresta verso Bocca Culaghia, Bocca di Stagnu e Bocca Muvrella per poi scendere verso la valle della Spasimata, fino al rifugio di Bonifato e poi, il giorno dopo, fino a Calenzana per le foto di rito ai cartelli di fine (o inizio) GR 20. Quanta soddisfazione!



Nel 2018 arriva, finalmente, il momento di tornare sul GR 20 sud: non nascondo una certa emozione! Saverio ha un impegno di lavoro che gli impedisce di venire, mi dispiace. Il gruppo comunque è ben assortito: Andrea, Anna, Matteo e Stefano formano il quintetto che si ritrova a Conca che raggiungo con un viaggio in solitaria a dir poco avventuroso: con Saverio in macchina fino a Civitavecchia per

imbarcarmi alla volta di Olbia, poi bus fino a Santa Margherita di Gallura, ancora nave fino a Bonifacio dove scopro che il bus per Portovecchio c'è solo il giorno dopo, ingaggio rocambolesco di taxi fino a Santa Lucia di Portovecchio (110 euri) e poi due autostop fino a Conca.



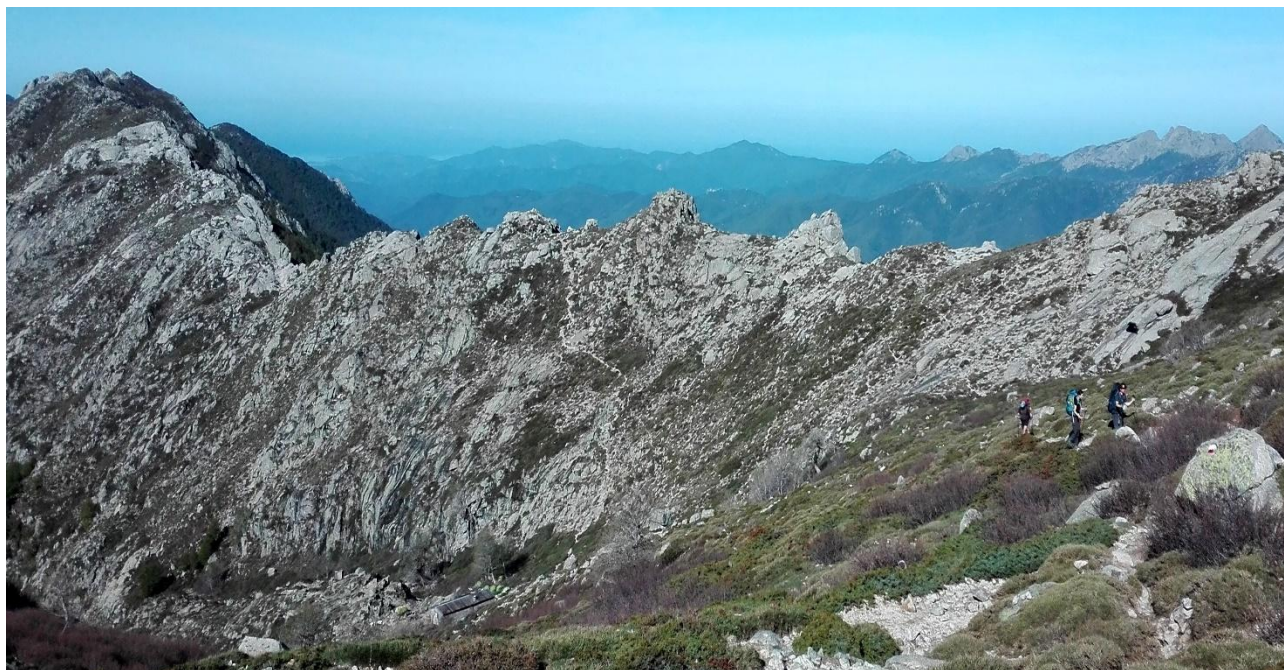
Il giorno dopo, prima tappa bellissima attraverso la Bocca d'Usciolu e foreste sconfinite fino al rifugio "Paliri" in posizione panoramica dove decidiamo di mangiare al rifugio. Errore mortale; ci viene servita una pasta naturalmente scotta (ma non è questo il problema) come la fanno i francesi condita con un intruglio molto simile ad una scatola di carne per animali domestici: terribile. Il giorno dopo, al Col di Bavella, decidiamo di fare una giusta spesa soprattutto per evitare esperienze culinarie pericolose come quella della sera precedente. Ci aspetta la risalita di una lunga vallata che ci porterà al rifugio "Asinau", risalita che si fa complicata in quanto percorsa sotto un acquazzone che ci infreddolisce malamente. Sogniamo il riposo in rifugio ed all'asciutto ma la sorpresa negativa si abbatte sul gruppo. Il rifugio è andato a fuoco qualche stagione prima ed è ancora in ricostruzione; di fronte a noi si para una distesa di tende di decatlon umide e sbilenche: sono senza energie e senza soluzioni. Ma come generalmente accade nel nostro gruppo, si riesce a trovare una via d'uscita: Andrea vede in fondo alla valle una capanna con tetto in pietra e con un comignolo dal quale esce fumo: decide di andare a vedere per poi farci segno di raggiungerlo. È la Bergerie d'Asinau, stamberga in pietra gestita da madre e figlio che però a noi pare una reggia. Ceniamo in modo più che accettabile a lume di candela e con una radio con forchetta al posto dell'antenna che diffonde musiche tradizionali: madre e figlio benedicono questa manna che gli cade dal cielo rappresentata da questi spostati con zaino in spalla.



È il giorno del Monte Incudine, cima Coppi del GR 20 con i suoi 2134 metri. La salita verso Bocca Stazzunara è faticosa ed accidentata dai rivoli d'acqua che ancora scendono e dalla neve accumulata nei posti in ombra. La vista dalla vetta è impedita da alcune nuvole ma la soddisfazione è comunque innegabile. Mi aspetto di imboccare il GR 20 percorso nel 1992 che, per un bellissimo sentiero aereo e generalmente in cresta, conduce al Rifugio Usciolu. Ma il sentiero scende e capisco che il GR 20 è stato modificato: il sentiero passa per la Bergerie de Croci di recente costruzione (o ristrutturazione), poi con un comodo sentiero (quasi una sterrata) si arriva al Refuge de Matalza nel quale arriviamo sotto un mezzo nubifragio. Decidiamo di fermarci per la notte e di asciugare gli scarponi davanti al camino scoppiettante, altro errore mortale: la colla degli scarponi non tiene ed il risultato è quello che precede una futura risuolatura augurandomi che le scarpe tengano per il prosieguo dell'hike. Il giorno dopo ci fermiamo per un caffè alla Bergerie de Basseta dove ci divertiamo con una partita a bocce, prima di ricominciare a salire e ricongiungerci con l'originale GR 20 di cresta che con una bellissima tratta ci porta all'Usciolu, rifugio avvolto nelle nebbie dove prendiamo posto nel rifugio su una tavolaccio comune che ci mette a contatto con varia umanità, fra la quale un randonneur dai piedi lerci che ben si integra nel rifugio che non brilla per pulizia.



La serata, però, è stata piacevole. Il refettorio era pieno di persone di tante nazionalità che parlavano serenamente delle rispettive esperienze scambiandosi informazioni di vita e di cammino; tutti meno io che non parlo lingue straniere ma godendo, comunque, del bel clima. Un'altra bellissima tappa, quasi tutta in cresta con lo sguardo che si tuffa nel mare di Solenzara, conduce al Rifugio Prati.



Bella struttura, servizi accettabili e la sera un paio di salami a rallegrarci. È evidente, da parte dei gestori dei rifugi e dei commercianti incontrati lungo il cammino, un'avidità morbosa di denaro, una generale grettezza nei modi ingiustificata nei confronti di persone che regalano un volume d'affari altrimenti impensabile per quei luoghi e per quelle altitudini.



La notte, gli escursionisti, non sono stati soli: chi più, chi meno è stato disturbato o, peggio, morsicato da pulci fameliche; una brutta esperienza. La tappa di oggi ci fa cambiare versante, scendiamo agevolmente ed incrociamo una strada in corrispondenza del Relais San Petru di Verdi, ristorante invitante per chiunque passi di là. Sono le 11 e la cucina non apre prima delle 12,30: Andrea decide che è una sosta che avrebbe innegabili effetti positivi sul nostro morale oltre che nella dieta, la brace che si prepara lascia immaginare piacevoli cotture. Il sentiero ci vede riprendere il cammino con il sorriso sulle labbra, confortato anche da una bellezza totale che ci circonda: alberi, vallate, panorami, scorci splendidi. In serata, dopo un lunghissimo tratto, arriviamo alla Gite d'étape U Fugone vicino al Rifugio Capanelle dove nei pressi dormimmo nel 1992. La gite è confortevole, spaziosa e con bagni e docce calde; ci voleva una nottata comoda nella quale recuperare delle energie. Unica controindicazione è l'afrore che fuoriesce dai nostri zaini, evidenza di giorni faticosi e molto umidi. Nella notte Stefano ci saluta avendo l'obiettivo di anticipare il ritorno nella sua Pellestrina (Ve) di almeno 24 ore, tentativo coronato da successo. Ultimo giorno di cammino ancora circondati da una bellezza mozzafiato: foreste monumentali e paesaggi stupefacenti.

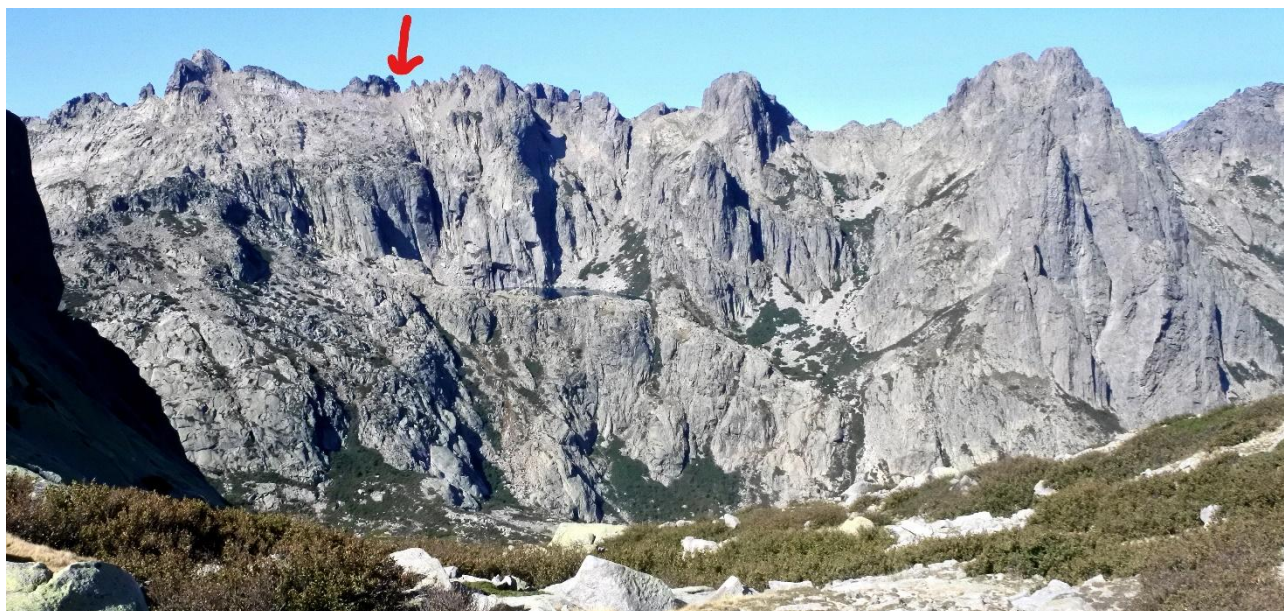


Dopo la Bergerie d'Alzeta gruppo di case in pietra così belle da sembrare finte, ci apprestiamo all'ultima bocca, quella di Palmentu dalla quale una lunghissima discesa in un bosco fatato ci porta a Vizzavona, meta finale. La *Pietra ambrata* alla spina ci rendono un tutt'uno con la Corsica, anima e corpo. La sera a Bastia ci concediamo una buonissima cena dal prezzo esorbitante. Il giorno dopo, raminghi, ritorno verso le rispettive case: Andrea a Parigi, Anna e Matteo a Milano, io a Roma.

Nell'Ottobre del 2023, con Andrea e Saverio si torna sul GR 20 per percorrere il tratto nord, a 30 anni di distanza dalla prima volta. Nonostante la stagione stia chiudendo, i prezzi per una sistemazione a Vizzavona sono altissimi. Optiamo per Chez Pierrot, bella gite d'etape a Tattone, a circa 3,5 km. dalla partenza del sentiero. Durante la colazione chiedo con la boccuccia a cuoricino alla gestora, una simpatica Siusy Blady corsa, un passaggio fino allo start. Acconsente con gentilezza. Capiremo più tardi che esserci risparmiati le energie per questi 3500 metri su asfalto ed in salita saranno fondamentali per la conclusione della tappa. L'inizio è comodo, piacevole, quasi regalato. Si sale agevolmente, il torrente forma pozze verde smeraldo bellissime, ritrovo i miei amati pini neri varietà laricio. Sono felice. La tappa narra di 1165 metri in salita, sono tanti ma confidiamo di cavarcela gagliardamente. Arrivo a Bocca Muratello, quasi 2100 m., stanco morto e durante la salita ho pensato più volte di non riuscire a farcela. Riconosco la roccia sulla quale nel 1993 feci una bella foto con mia moglie Angela (presente anche lei nel suo secondo e ultimo hike) ed organizzo un riuscito autoscatto. Durante tutto il cammino, faccio costantemente il paragone con il percorso di 30 anni prima chiedendomi costantemente come i compagni di viaggio se la cavarono nonostante la minore esperienza di cammino. Ad esempio, questa tappa la iniziammo molto più tardi in quanto arrivammo con il treno da Bastia e, nonostante ciò, arrivammo per tempo all'Onda. Saverio chiosa con tutta l'efficacia che gli riconosco: << ... il più lento del 1993 era comunque più veloce di tutti noi del 2023>>. Paradigma che ho avuto la possibilità di accertare più volte durante le varie tappe. Arriviamo al Rifugio dell'Onda in serata: si respira aria di smobilitazione, è l'ultimo giorno di apertura. Il gestore ci sfila 51 euri (17/pers) per dormire in tenda ed usufruire dei servizi: prezzi eccessivi per cui decidiamo che non si meritano altre consumazioni. La seconda tappa ci porta al Rifugio Pietra Piana. Il percorso prevede una comoda discesa ed una lunga risalita lungo una vallata solcata da un torrente che forma bellissime pozze che invitano all'abluzione. Invece no! Andrea propone la variante che non scende a valle ma che sale in quota per poi raggiungere agilmente il rifugio. Una fatica bestiale: dopo aver raggiunto Serra di Tenda, si scende in modo avventuroso fino a Bocca di Meta e da lì un lungo tratto di faticose salite e discese in cresta con vari tratti anche esposti.



Nel tardo pomeriggio arriviamo al Pietra Piana dove si respira un'aria di quasi festa: anche qui, è l'ultimo giorno della stagione e domani chiudono tutto. Ci sono molti escursionisti, probabilmente anche loro all'ultimo pernottamento. Infatti, il giorno dopo siamo gli unici a salire. Il primo tratto sale lungo il letto del torrente praticamente senza tornanti e poi un traverso su area scoperta fino a Bocca Muzzella a 2200 m. Lo sguardo si posa su un panorama mozzafiato: sotto i laghi alpini, a destra la valle della Rezzonica, di fronte una linea di vette dove non immagini dove possa essere il valico.



Una discesa a scapicollo, una cresta fino alla Breche de Capitellu e poi tra passaggi su roccette e corde



fisse l'arrivo a Bocca alle Porte che attraverso una lingua morenica ci fa lentamente scendere verso una vallata che diventa poi solcata da un torrente che ci invita alla sosta: il panorama è bellissimo, arriviamo su una terrazza dalla quale lo sguardo arriva al mare della costa di Ficaghjola, a fianco il torrente con una bella pozza, il sole che comincia a calare ed un corpo che vuole riposo. Saverio chiede di poter dormire in questo paradiso, desidera almeno una notte nella wilderness; chi siamo noi per non accontentarlo e la tenda è presto montata.



Si conferma la tesi di Saverio: 30 anni fa arrivammo al Manganu solo essendo molto stanchi, quest'anno sarebbe stato un massacro. Il giorno dopo arriviamo verso le 11 al rifugio Manganu che sta chiudendo definitivamente la stagione: acquistiamo un salame e facciamo un quasi pranzo. Il cammino continua con una lunghissima traversata in luoghi di una bellezza commovente. Si cammina su altopiani, con scarsi dislivelli fino allo splendido Lac de Nino.



Dopo la Bocca a Reta sto davanti ai compagni di cammino: rimarrò da solo fino a sera attraversando un territorio fatto di foreste imponenti e panorami eccezionali. Arrivo alla Bocca San Petru dove il vento ha sagomato dei faggi in posture bellissime, spettacolo.



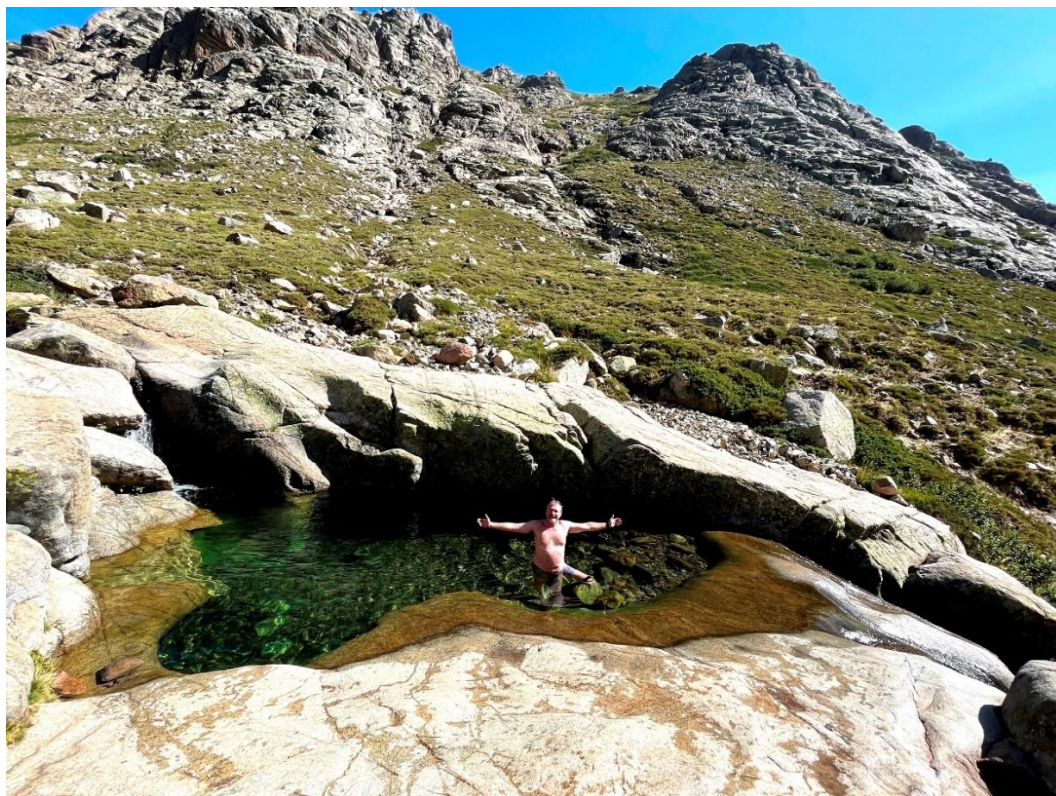
Mi aspettano ore di cammino fino a Castel de Vergio dove dormiamo nelle camere della gite d'etape e ceniamo nel vicino hotel. La struttura del camping è funzionalissima, peccato per i bagni che avrebbero avuto bisogno di una pulizia; i water non vedevano un prodotto specifico da tempo immemorabile. Buona la cena, peccato che i gestori avessero deciso che le 19,30 fosse praticamente notte fonda ed avevano più fretta di chiudere il locale che chiudere con mestiere il servizio, oltretutto pagato profumatamente. La scarpinata del giorno precedente aveva lasciato qualche strascico che, grazie alla carioca *pomada protetora* di Andrea, ho potuto affrontare efficacemente. Iniziamo a camminare tra monumenti vegetali imponenti, fusti di pino altissimi che cerco di imprimermi nella mente per rallegrarmi per quando sarò circondato da palazzi e tangenziali. Dobbiamo raggiungere la Bergerie de Radule, luogo nel quale terminò l'hike del 1993: dove c'era la capanna del pastore oggi c'è un grande capanno che vende di tutto agli escursionisti, tavoli e sedie per la somministrazione, tutto è cambiato in funzione dei randonneurs, dei loro bisogni e del denaro che garantiscono. La lettura delle recensioni nei vari rifugi narra soprattutto di gestori maleducati e famelici, attenti solo alla vendita ed all'incasso: frutto delle migliaia di persone, in maggioranza ragazze e ragazzi che cedono al fascino del trek più difficile d'Europa.

Si arriva alla spaziosa Valle del Golo, poco prima della Bergeries de Tula ed ecco un'altra furbata dei moderni disegnatori del GR 20. 30 anni fa salimmo tranquillamente nel fondo valle per poi decidere di salire o fino al Rifugio Ciuttulu di i Mori o verso la Bocca di Foggialle qualora non si avesse bisogno del rifugio, risparmiando così dislivello e tempo prezioso. Invece, prima delle bergeries il sentiero devia bruscamente sulla sinistra e ti fa salire in quota obbligandoti a toccare il rifugio. È vero che al rifugio ci siamo mangiati un salame, del formaggio e mezzo litro di vino, evitabili, visto che anche oggi siamo arrivati al posto tappa sfiancati e con il buio.

La discesa dalla Bocca di Foggialle è stata veramente complicata, così come lo sarebbe stata la salita. Uno sgarrupo dopo l'altro fino a quando inizia un lungo lunghissimo traverso sulla sinistra che ci fa arrivare col buio alla Bergerie de Ballone. Ai tempi c'era la capanna del pastore ed un piccolo ovale in pietra nel quale dormimmo; oggi, un florilegio di capanne, baracchette e piazzole per tende a disposizione dei randonneurs.



La bellezza del cammino è innegabile come indubbiamente è innegabile il minor fascino dovuto a quanto proposto dai locali; per fortuna la bergerie-auberge era chiusa. Altra tappa bella e terribile: raggiungiamo il Rifugio Tighiettu velocemente.



È chiuso e sui tavoli staziona una ragazza tedesca che, infortunatasi alla caviglia, attende un miglioramento per riuscire a scendere a valle; ragazze in solitaria o in coppia sono sempre più frequenti nel cammino. Anche a Vergio, un altro giovane stava interrompendo il GR 20 in quanto indisposto negli intestini a causa di un'esiziale insalata di tonno mangiata al Rifugio Mangano. Sicuramente sono tantissimi i camminatori sul GR 20, molto pochi quelli che lo concludono. Sarebbe stata la volta del Cirque de la Solitude ma, dopo la disgrazia del 2015 dove morirono 7 persone, l'anfiteatro è stato interdetto agli escursionisti. Il sentiero devia a destra e sale, sale, sale, sale e nell'ultimo tratto sembra di stare su Marte e si arriva a Bocca Crucetta Soprana. Il sentiero va a sinistra verso Pointe des éboulis (2607 m) a pochissima distanza da Monte Cinto, la vetta più alta della Corsica: ambienti bellissimi e molto severi. Scendiamo per circa 300 metri di dislivello dove il terreno spiana e sotto un alto costone vediamo alcune ripari per tende: Haut Asco è lontana, il posto è bellissimo, l'imminente tramonto regala scorci pittorici, il piccolo torrente invita alla pulizia corporale e la tenda è montata.



Altra bellissima notte! Siamo stati prudenti; se avessimo continuato ci saremmo trovati ad affrontare tratti molto impegnativi, qualcuno anche esposto, con poca luce e molta stanchezza: ennesima decisione giusta oltre al fatto che non siamo in grado di concludere le tappe come sono pensate; siamo gagliardi ma lenti. Raggiungiamo Haut Asco verso mezzodì. Esso è raggiunto da una strada che la rende meta montana preferita da ciclisti, motociclisti e turisti vari. L'Hotel Le Chalet vende molti prodotti utili agli escursionisti ma noi soprattutto godiamo del menù del ristorante: ci impegniamo con 3 cosce di capra, contorni vari e vari boccali di Pietra ambrée che ci relegano nel girone dei golosi. Ma dopo il dolce viene l'amaro! Il GR 20 riprende a salire come una schioppettata che con una linea verticale mangia 600 metri di dislivello e ci conduce all'aerea Bocca di Stagnu.

Macilenti, ma siamo in paradiso: sopra il cielo blu, intorno le nuvole, sotto il mare di Galeria con il sole che lentamente sta scendendo.



Dopo Bocca Muvrella il sentiero scende e ci porta su una terrazza a cinque stelle: piazzola per tenda, sotto di noi lo spettacolo di Calvi con le sue luci, alle spalle un laghetto che ci consente di avere acqua ed un tramonto indimenticabile.



Durante la notte sentiamo vicino la tenda dei rumori ma nessuno ha l'energia di verificare. La mattina fornisce la risposta: un animale selvatico ha sentito l'odore della carta che avvolgeva il formaggio che Andrea aveva messo in una tasca dello zaino. Risultato: la tasca strappata ma, soprattutto, le cinghie dello zaino rosicate e tagliate; per fortuna l'equipaggiamento perfetto di Saverio procura ago potente e filo di nylon che consente ad Andrea un'agilissima riparazione. Ultimo giorno di cammino immersi in una bellezza senza confini: la valle della Spasimata regala scorci, angoli, panorami che ci congedano

dal GR 20 nel modo migliore. In realtà la randonée prevede altre due tappe: è destino che non toccheremo mai il Rifugio d'Ortu di u Piobbu, mentre la tappa Bonifato - Calenzana la facemmo nel 1993; siamo molto soddisfatti, decisamente felici. Il termine della valle della Spasimata che conduce a Bonifato ci fa cambiare areale: dai pini si passa ai lecci, ai castagni, ai salici, ai corbezzoli, al lentisco e le pareti rocciose ai lati del torrente sono incredibilmente modellate dal vento; bellezza fino all'ultimo passo. Per la notte, Andrea ha prenotato una camera a Bastia; peccato che siamo a più di 100 km. di distanza e non sappiamo come fare a raggiungerla. E qui, come al solito, esce l'energia positiva: Andrea chiede ad una coppia di tedeschi se possono darci un passaggio verso everywhere, dopo circa mezz'ora siamo a Calvi dove fermiamo in modo rocambolesco un taxi guidato da Lucille alla quale le chiediamo di raggiungere velocissimamente la stazione di Ponte Leccia che dista 65 km. Il navigatore narra che ci vogliono 63 minuti, abbiamo un margine di due minuti per andare a fare i biglietti e salire sul treno. Lucille è un'ottima pilota e credo si sia divertita ad accontentare questi 3 italiani bislacchi. I due minuti (quasi tre) sono sufficienti e prendiamo posto sul treno per Bastia: miracolo! Mentre raggiungiamo l'hotel, decidiamo di fermarci in un bistrot dove ci facciamo tre giri di *Pietra* e stuzzichini, spendiamo come per un pranzo abbondante completo ma vabbè. Il giorno dopo, 7 Ottobre, Saverio legge dell'attacco di Hamas al rave dei ragazzi israeliani; avremmo preferito un ritorno alla realtà meno traumatico. Tornati a casa, la pienezza dell'esperienza appena trascorsa ci ha inorgoguito per un bel po'.

